

ECONOMIA
ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

Gender gaps in Italy and the role of public policy 2019/3

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

GIOVANNI FARESE

Università Europea di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

MARCO MAZZOLI

Università degli Studi di Genova

ANDREA MONTANINO

Confindustria

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

UNIVERSITA' CATTOLICA del Sacro Cuore

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

LUCA GENTILE, British American Tobacco Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Centro Europa Ricerche

MAURO MICILLO, Banca IMI

STEFANO MICOSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

LUCA PETRONI, DELOITTE

BENIAMINO QUINTIERI, SACE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 3/2019

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*),

Natasha Rovo,

Guido Traficante,

Ugo Zannini.

(Pubblicità inferiore al 70%)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dai membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
Fax +39 06 83700502
amministratore@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

Gender gaps in Italy and the role of public policy

EDITORIALE

- 5 Gender gaps in the Italian economy and the role of public policy
Paola Profeta

SAGGI

- 11 Early Education and Gender Differences
Daniela Del Boca, Elena Claudia Meroni, Enrica Martino,
Daniela Piazzalunga
- 37 Female labour supply in Italy:
the role of parental leave and child care policies
Francesca Carta
- 63 The gender gap in informal child care:
theory and some evidence from Italy
Francesca Barigozzi, Helmuth Cremer, Chiara Monfardini
- 99 Labour Courts and Firing Costs in Italy:
The Labour Market Gender Effects of Trial Delays
Giuseppina Gianfreda, Giovanna Vallanti
- 139 Board gender quotas and the composition of the board:
evidence from a sample of Italian listed companies
Annarita Macchioni Giaquinto

INTERVENTI

- 165 Le donne italiane tra lavoro e genitorialità: qualche riflessione
Alessandra Perrazzelli

RUBRICHE

- 173 L'attenzione alla diversità e all'innovazione come vantaggio
competitivo
Roberta Palazzetti
- 179 Il Gender gap rallenta le strategie di successo aziendale!
Pamela Minelli, Alberto Navarra
- 187 Sfidare il presente per costruire un futuro tecnologico a misura di
donna
Valeria Manieri

Le donne italiane tra lavoro e genitorialità: qualche riflessione

Alessandra Perrazzelli *

È un gran piacere per me intervenire su questo numero di *Economia Italiana* dedicato a un argomento che mi è particolarmente caro, ossia le disparità di genere nell'economia italiana, tra cui anche quelle sul mercato del lavoro.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro costituisce un tema molto complesso, per la forte interdipendenza delle decisioni che riguardano il lavoro, la genitorialità e l'organizzazione della vita familiare. Queste scelte sono condizionate da aspetti culturali e convenzioni sociali; a loro volta influenzano il ruolo della donna nell'economia e nella società.

Affrontare la cosiddetta “questione di genere” in ambito lavorativo¹ è rilevante non solo per garantire la parità delle opportunità (in termini di possibilità di trovare un impiego, di salario, di sviluppo professionale), ma anche per la crescita della nostra economia e la vitalità della società in cui viviamo. Le conseguenze economiche e sociali della scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro sono già ampiamente visibili e su queste mi soffermerò; trovo infatti imprescindibile evidenziare quello che è oggi, a mio avviso, il fulcro del problema, cioè la difficile conciliazione tra lavoro e genitorialità in Italia.

* Vice Direttore generale della Banca d'Italia. Si ringraziano Francesca Carta ed Eliana Viviano per la collaborazione.

1 Per una trattazione completa delle disparità di genere si rimanda a Casarico A. e P. Profeta (2010). *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere*, Milano, Egea.

La partecipazione al mercato del lavoro: questioni definitorie e implicazioni economiche e sociali

L'attività lavorativa viene rilevata dalle statistiche ufficiali solo se genera un prodotto o un servizio che viene offerto sul mercato; il tempo e le energie dedicate alla produzione di beni e servizi per l'autoconsumo della famiglia non sono invece classificate come lavoro, anche se la cosiddetta "produzione domestica" contribuisce ad accrescere il benessere familiare.

In base a questa definizione nella storia più recente le donne italiane hanno partecipato poco al mercato del lavoro. Non era così a metà dell'Ottocento, quando i tassi di attività femminili erano superiori al 60 per cento, in linea con quelli stimati per le principali economie occidentali². L'Italia di allora era ancora prevalentemente agricola e il lavoro nei campi era facilmente conciliabile con quello domestico, anzi spesso risultava indistinguibile: la famiglia era infatti produttrice di beni e servizi sia per il mercato sia per il consumo familiare. Quando invece il lavoro ha cominciato a svolgersi nelle fabbriche e negli uffici, il tasso di partecipazione femminile ha cominciato a calare, almeno fino alla fine degli anni Settanta: in quegli anni in Francia, in Germania e in Svezia erano attive sul mercato circa la metà delle donne tra i 15 e i 64 anni, in Italia il tasso di partecipazione femminile era invece inferiore al 30 per cento.

Quel divario non è stato ancora colmato. Nonostante il tasso di attività delle donne italiane sia cresciuto di circa 18 punti percentuali dai primi anni Ottanta ad oggi, esso rimane nel 2018 il più basso fra quelli registrati nei 28 paesi dell'Unione Europea, circa 12 punti in meno rispetto alla media.

La minore partecipazione delle donne italiane risente fortemente del fatto che queste dedicano più tempo alle attività domestiche rispetto a quanto avviene invece nel resto dell'Europa³, come emerge da una semplice lettura dei dati dell'Indagine europea armonizzata sull'uso del tempo. Se si sommano le ore impiegate in attività domestiche a quelle dedicate al lavoro sul mercato, risulta però che le donne italiane lavorano - in casa e fuori - tanto quanto le altre donne europee⁴. Gli uomini italiani sono quelli che si dedicano meno

2 Vitali O. (1970) "Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva" Roma: Università "La Sapienza"; G. Mancini (2017), "Women's labor force participation in Italy, 1861-2016". Roma, Università di Tor Vergata.

3 Il divario è più marcato nelle classi di età più anziane, sebbene persista anche tra le più giovani.

4 Brandolini A. e E. Viviano (2016). "Accounting for total work in labour statistics". *Journal for Labour Market*

alle attività domestiche, ma lavorano più ore fuori casa: nel nostro paese la specializzazione delle attività tra partner è pertanto più forte che altrove.

Una simile allocazione del tempo tra generi riflette senz'altro fattori culturali che persistono nel tempo. Ancora oggi vige lo stereotipo secondo il quale le donne avrebbero una sorta di vantaggio comparato nelle attività domestiche, che quindi giustificerebbe un loro maggiore impegno in casa⁵, specialmente per quanto riguarda i carichi di cura ed assistenza.

Le caratteristiche del nostro sistema di welfare non hanno certamente contribuito ad alleggerire l'impegno delle donne a casa, liberando energie per il lavoro sul mercato. Analogamente ad altri paesi dell'Europa meridionale, il sostegno pubblico alle necessità delle famiglie è scarso e di natura residuale (cosiddetto "conservative regime", secondo la classificazione di Esping-Andersen, 1990⁶); sono le famiglie stesse, e quindi le donne, ad occuparsi della fornitura dei servizi di cura ed assistenza. L'intervento pubblico si limita a fornire sostegni di tipo monetario, spesso esigui, alle fasce più svantaggiate della popolazione. È in quest'ottica che possiamo leggere il grosso ritardo accumulato dal nostro paese nella diffusione di servizi di cura per l'infanzia, sia in un contesto di fornitura pubblica che di mercato.

È però palese che tale modello di welfare sia messo in crisi dai cambiamenti che sono intercorsi nella nostra società e che confinare le donne al lavoro domestico ha delle ricadute negative da più punti di vista: per le donne stesse e per l'economia.

Innanzitutto, si andrebbe contro le legittime aspirazioni del numero crescente di donne che negli ultimi quarant'anni ha dedicato energie e risorse per aumentare il proprio livello di istruzione: non ci si avvantaggerebbe del capitale umano accumulato da metà della popolazione italiana. Inoltre, un periodo prolungato di tempo al di fuori del mercato del lavoro, speso per esempio ad accudire i figli fino all'età scolare, tende a impoverire il capitale umano della donna che voglia offrire il proprio lavoro sul mercato e ne limita le potenzialità di reddito e di sviluppo professionale. Condiziona anche l'accumulazione di ricchezza pensionistica, compromettendo il livello di benessere della donna al momento della vecchiaia.

Research, 26: 1-14.

5 Becker, G. (1981). *A Treatise on the Family*. Cambridge, MA, Harvard University Press.

6 Esping-Andersen G. (1990). *The three worlds of welfare capitalism*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.

In secondo luogo, l'assenza di un esplicito valore di mercato per i servizi prodotti dalla donna, insieme a elementi culturali difficili da scardinare, spesso comporta che la donna abbia scarso peso nelle decisioni economiche che riguardano la famiglia⁷ e poca indipendenza economica.

Infine il lavoro svolto fuori casa costituisce un potente strumento di integrazione non solo economica ma anche sociale, poiché favorisce la partecipazione attiva alla vita collettiva. Escludere le donne dal mondo del lavoro significa ridurre il contributo che queste possono apportare alla società.

Il lavoro e la genitorialità: le implicazioni per la crescita

Secondo i dati della *European Values Study* gli italiani e le italiane ritengono che la maternità, la cura dei figli e il lavoro siano scarsamente conciliabili. Nel nostro paese circa due persone su tre sostengono che i bambini in età prescolare soffrono se la madre lavora; tali credenze sono meno diffuse in paesi con tasso di fecondità decisamente superiore al nostro, quali la Francia (dove risponde così il 40 per cento degli intervistati) e la Norvegia (meno del 20 per cento).

Gli stessi demografi suggeriscono che, a livello aggregato, la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro (connessa al miglioramento dei livelli di istruzione) è la probabile causa del calo della fecondità registrato nei paesi avanzati almeno fino agli anni Ottanta⁸. Successivamente, invece, in alcuni paesi nord-europei la relazione aggregata è diventata positiva: a tassi di partecipazione femminile più elevati corrispondono tassi di fecondità mediamente più alti. Si ritiene che in quei paesi tale inversione di tendenza sia stata determinata non solo dalle politiche volte a tutelare le lavoratrici che interrompono temporaneamente il lavoro per la maternità, ma anche dalla estesa fornitura di servizi per l'infanzia di qualità e dagli interventi mirati al maggior coinvolgimento dei padri nella gestione della famiglia. Nell'Europa meridionale invece la crescita della partecipazione femminile ha continuato

7 Lundberg, S. e R.A. Pollak (1996). "Bargaining and Distribution in Marriage". *Journal of Economic Perspectives* 10 (4): 139–158; Browning, M. e P. Chiappori (1998). "Efficient intra-household allocations: A general characterization and empirical tests". *Econometrica*, 1241–1278.

8 Si veda per esempio: Brewster K.L. e R.R. Rindfuss (2000). "Fertility and Women's Employment in Industrialized Nations". *Annual Review of Sociology* 2(6): 271–96.

ad associarsi a un calo del tasso di fecondità totale⁹. In Italia tale indicatore è passato da circa 1,6 figli per donna nei primi anni Ottanta a 1,32 nel 2017, il livello più basso nella UE dopo Malta e Spagna.

Il problema della mancanza di strumenti per la conciliazione è quindi un punto fondamentale del dibattito¹⁰, come mostrato anche da alcuni degli articoli di questo numero di *Economia Italiana*. Qui io invece vorrei soffermarmi sul perché gli interventi di sostegno alla conciliazione non possono essere più rinviati.

La combinazione di scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro e bassa fecondità è un elemento di freno per le prospettive di crescita economica attuale e futura, nonché per la sostenibilità del debito e del sistema di welfare. In Italia il problema è ancora più grave che altrove, poiché nel nostro Paese è in atto un processo di invecchiamento della popolazione tra i più veloci al mondo. Secondo le proiezioni dell'Eurostat, entro il 2050 la popolazione tra i 15 e i 64 anni diminuirebbe di 8,7 milioni di persone. Per comprendere la portata di tali tendenze e isolarne il contributo negativo alla crescita, è possibile effettuare dei semplici esercizi controfattuali, assumendo che la struttura produttiva rimanga invariata.

Se gli andamenti della partecipazione al mercato del lavoro restassero sui livelli attuali, il calo demografico comporterebbe meccanicamente una diminuzione del PIL del 7,6 per cento nel 2050 rispetto al 2018¹¹. Se invece il tasso di attività femminile si assestasse sui livelli di quello maschile entro il 2040 (a circa il 75 per cento), tale maggiore partecipazione femminile conterrebbe significativamente la perdita complessiva del PIL, che risulterebbe pari all'1,7 per cento.

Un secondo esercizio considera invece l'impatto sulla popolazione di un eventuale aumento delle nascite. Se anche il tasso di natalità in Italia si allineasse nei prossimi 5 anni a quello della Francia¹² (un obiettivo che purtroppo

9 Mencarini L. e D. Vignoli (2018). *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*. Egea.

10 Per un'evidenza causale tra partecipazione delle madri e accessibilità dei servizi per l'infanzia si veda anche Carta, F. e L. Rizzica (2018). "Early kindergarten, maternal labor supply and children's outcomes: evidence from Italy." *Journal of Public Economics* 158: 79-102. Nel lavoro si stima che l'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia, un servizio a costo contenuto rispetto alle altre alternative di cura formale, ha aumentato significativamente la partecipazione al mercato del lavoro delle madri dei bambini di due anni.

11 Il dato è frutto di nostre elaborazioni sotto l'ipotesi che la produttività del lavoro e il tasso di disoccupazione rimangano costanti.

12 Per l'esercizio si considera il rapporto tra i nati vivi e il numero di donne in età riproduttiva (15-49) nel 2018.

non è oggi alla nostra portata), il calo della popolazione tra i 15 e i 64 anni resterebbe significativo, pari a 6,3 milioni di persone in meno nel 2050, ma sarebbe comunque più contenuto di quanto stimato attualmente da Eurostat. Il calo demografico in atto ha già ridotto significativamente la platea dei futuri potenziali genitori; tuttavia questo semplice esercizio mostra quanto possa essere utile, in una prospettiva di lungo termine, intervenire con politiche volte a favorire la ripresa del tasso di fecondità.

È importante anche ricordare che questi scenari sarebbero ancor più negativi se il calo dei flussi migratori dovesse essere in futuro più accentuato di quanto già considerato nelle proiezioni demografiche dell'Eurostat. Gli immigrati non costituiscono solo forza di lavoro potenziale, ma contribuiscono a contrastare il calo della popolazione anche grazie a tassi di fecondità più elevati di quelli della popolazione nativa. In Italia nel 2017 (ultimo dato disponibile) il tasso di fecondità delle donne italiane è stato pari a 1,24; tra le donne straniere è stato pari a 1,96. Tale sostegno alla natalità è però solo transitorio, poiché i tassi di fecondità delle generazioni successive di immigrati tendono ad allinearsi a quelli osservati per la popolazione nativa¹³. Nel lungo termine è quindi necessario sostenere la fertilità e la partecipazione di tutta la popolazione residente.

Lo sviluppo tecnologico è un motore importante per la crescita economica anche in presenza di uno scenario demografico avverso; tuttavia, questo potrebbe avere effetti ambigui sulla già bassa partecipazione femminile. Da un lato la tecnologia permette di promuovere forme di lavoro flessibile che favorirebbero l'occupazione femminile. Dall'altro, il progresso tecnologico potrebbe spiazzare la domanda di lavoro nei settori e nelle occupazioni che si caratterizzano per mansioni di tipo routinario, nelle quali la presenza di donne è maggiore¹⁴. Infine, le donne potrebbero beneficiare in misura limitata dello sviluppo connesso al progresso tecnologico, essendo meno presenti nei settori che producono innovazione¹⁵. Tale divario di genere è riscontrabile già

In Francia tale rapporto è circa il 50 per cento più elevato del valore registrato in Italia, rispettivamente 5,2 e 3,5 nati vivi per 100 donne. Si ipotizza che nel giro di cinque anni si raggiunga il rapporto osservato per la Francia ad un tasso di crescita costante.

13 Pailhé, A. (2017). "The convergence of second-generation immigrants' fertility patterns in France: The role of sociocultural distance between parents' and host country". *Demographic research* 36: 1361-1398.

14 Brussevich, M., Dabla-Norris, M.E., Kamunge, C., Karnane, P., Khalid, S., e M.K. Kochhar (2018). "Gender, Technology, and the Future of Work". International Monetary Fund.

15 European Commission (2018). *Women in the Digital Age*, Luxembourg, Publications Office of the European

a partire dalle scelte d'istruzione, poiché le donne sembrano evitare le discipline STEM¹⁶ (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*).

Il quadro tuttavia potrebbe non essere così fosco. Alcuni studi, riferiti agli Stati Uniti, evidenziano come negli anni più recenti vi sia stato un incremento significativo della domanda di professionalità elevate che alle competenze tecnico-scientifiche abbinano anche sviluppate capacità relazionali. Questo tipo di mansioni, complementari alla tecnologia, favorisce le donne, in quanto più abili degli uomini nelle relazioni interpersonali e nella comunicazione¹⁷. È necessario e urgente quindi creare le condizioni affinché le donne possano sfruttare pienamente le proprie potenzialità nel mercato del lavoro.

Union 2018.

- 16 Nella media dei paesi avanzati la quota di donne iscritte a corsi di istruzione terziaria in materie scientifiche è stata pari al 13,3 per cento nel 2017, 16,6 in Italia; per gli uomini le quote sono 35 e 36,3 per cento rispettivamente.
- 17 Deming D. J. (2017). "The Growing Importance of Social Skills in the Labor Market". NBER Working Paper No. 21473. Cortes G. M., N. Jaimovich and H. E. Siu (2018). "The "end of men" and rise of women in the high-skilled labor market". NBER Working Paper No. 24274.

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



SOSTENITORI

Acquirente Unico
Assonebb
Kuwait Petroleum Italia
Mercer
Natixis IM

OASI
Oliver Wyman
Pfizer
SACE
Salini - Impregilo
Sisal

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2020

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI19	€ 60,00 causale: EII19	€ 130,00 causale: MBEII19
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE19	€ 80,00 causale: EIE19	€ 180,00 causale: MBEIE19
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW19	€ 30,00 causale: EIW19	€ 75,00 causale: MBEIW19

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00**

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00**

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

Gender gaps in Italy and the role of public policy

In Italia il tema della parità di genere è di particolare urgenza. Secondo classifiche internazionali nel 2018 il Paese si attesta al 70° posto (su 149 Paesi considerati) rispetto al 41° del 2015. Ciò nonostante, di parità di genere se ne parla in modo spesso superficiale, le azioni concrete sono poche e le risorse limitate. Questo numero di Economia Italiana, **editor la prof.ssa Paola Profeta**, fa il punto sul gender gap nell'economia italiana e analizza il ruolo della politica pubblica proponendo stimolanti spunti di riflessione.

Daniela Del Boca, Enrica Martino, Elena Claudia Meroni e Daniela Piazzalunga analizzano il ruolo che le diverse forme di cura nei primi anni di vita hanno sull'influenza di bambine e bambini, per comprendere come incoraggiare il loro sviluppo cognitivo e non cognitivo specifico e ridurre i differenziali di genere nel corso della vita. **Francesca Carta** partendo dalla partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia si concentra sul ruolo delle politiche in materia di congedi di paternità e servizi per l'infanzia. Anche **Francesca Barigozzi, Helmuth Cremer e Chiara Monfardini** pongono l'accento sulla cura dei figli che, soprattutto in Italia, penalizza il lavoro delle madri. **Giuseppina Gianfreda e Giovanna Vallanti** affrontano il tema dei tempi di giustizia e dei costi di licenziamento e gli effetti della durata dei processi sulla parità di genere nel mercato del lavoro italiano. Focalizzandosi sulla rappresentanza delle donne ai vertici aziendali, **Anna Rita Macchioni Giaquinto** propone un approfondimento sulle conseguenze delle quote di genere introdotte dalla legge "Golfo-Mosca" del 2011. L'intervento di **Alessandra Perrazzelli** approfondisce il ruolo delle donne italiane tra lavoro e genitorialità, nodo cruciale dei differenziali di genere.

Nelle "rubriche", **Roberta Palazzetti** spiega come la diversità di genere possa costituire un impulso all'innovazione costituendo un vantaggio competitivo. **Pamela Minelli e Alberto Navarra** invitano ad una riflessione sul gender gap come fattore che rallenta le strategie di successo aziendale. **Valeria Manieri** propone la sfida di costruire un futuro tecnologico a misura di donna.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.